Yves Bonnefoy, *L'Autre langue à portée de voix*

Fabio Scotto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1979>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1979

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 411-412

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, « Yves Bonnefoy, *L'Autre langue à portée de voix* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1979> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1979>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Yves Bonnefoy, *L'Autre langue à portée de voix*

Fabio Scotto

NOTIZIA

YVES BONNEFOY, *L'Autre langue à portée de voix*, Paris, Seuil, 2013 («La Librairie du XXI^e siècle»), pp. 346.

- 1 Raccolta non esaustiva degli scritti sulla traduzione di Yves Bonnefoy (si veda qui in Appendice la bibliografia degli «Autres écrits sur la traduction de la poésie», pp. 331-333 da questa scelta esclusi), questo volume intende proporre il singolare punto di vista del poeta, critico e saggista francese su un'attività che lo impegna da oltre un cinquantennio sia nella prassi che nella riflessione. Traduttore dall'inglese (Shakespeare, Donne, Keats, Yeats) e più di recente dall'italiano (Leopardi, Petrarca, Pascoli), Yves Bonnefoy si colloca nel dibattito attuale in una posizione non facilmente riconducibile a schematismi e categorie traduttologiche note. Se da un lato il suo rifiuto di ogni arcaismo, la consapevolezza della distanza fra le lingue e l'esigenza di portare il dettato dell'originale verso il proprio universo espressivo lo collocano in una posizione più *cibliste* che *sourcière*, tuttavia la sua risoluta volontà di mai ridurre un testo al proprio mero senso, così come l'adesione a una poetica del ritmo, inteso come valore formale transconcettuale del suono, lo rendono sostanzialmente estraneo al *ciblisme*.
- 2 Come ben mostrano i saggi di questo volume, miscellanea (ma in larga parte riscritta) di contributi apparsi in varie circostanze e occasioni, la posizione di Bonnefoy – pur per certi versi affine a quella di Antoine Berman (per l'idea di avvicinare «l'autre langue», il bermaniano «auberge du lointain» cui allude il titolo), ma critica della nozione di *Ursprache* di Walter Benjamin (qui definita una «*rêverie*», p. 109) e di taluni assunti di George Steiner –, assume un rilievo assolutamente personale e irriducibile agli schematismi di larga parte del dibattito critico e poetico contemporaneo, come bene illustra la sua idea di unicità del valore di una parola in una lingua (e il pensiero corre

all'obiezione pregiudiziale idealistica di Benedetto Croce e Ortega y Gasset), che è però qui incoraggiamento a tradurre, non denuncia dell'inadeguatezza dell'attività in quanto tale.

- 3 Se il lettore non troverà qui forse un prontuario di consigli su come tradurre, egli sarà però in larga parte ricompensato dalla profondità della riflessione sul tradurre come momento principe di poetica e «reprise d'un projet» (p. 108), fino all'enunciazione di quella singolarissima idea de «La traduction au sens large» (pp. 53-76), ovvero di una traduzione che, non riducendosi alla sola trasposizione della poesia e delle sue parole, si vuole «l'ensemble des réflexions et des décisions qui auront préparé ce texte avec, tôt après ou en même temps, des conséquences dans sa vie et évidemment dans son œuvre propre, à divers niveaux de conscience» (p. 57). Insomma, un'idea del tradurre come risonanza dell'opera dell'altro nella propria, a tutti i livelli d'influsso possibili, qui ad esempio riferita all'influenza esercitata da Poe su Baudelaire e Mallarmé suoi traduttori in prosa.
- 4 Bonnefoy pubblica anche *Portraits aux trois crayons*, Paris, Galilée, 2013 («Collection Lignes fictives»), pp. 118, ideale seguito di *Dans un debris de miroir* (ivi, 2006), serie di ritratti di amici scomparsi, da Christian Dotremont a Enzo Crea, da Claude Grégory a Georges Henein, da Gilbert Lely a Claude Esteban e a Jacques Dupin, modo di sondare il vuoto della perdita e la luminosità di presenze che danno senso alla nostra finitudine e al suo «infini intérieur»: «un rien enveloppé de lumière» (Quarta di copertina).